

GLI SPRECHI DELLA SCUOLA

# Per trovare un supplente 60 telefonate

«Per convocare i sostituti dei professori si spendono 50 milioni». Lo denuncia il ministro Gelmini davanti agli studenti del Movimento padano. Pronta la soluzione: «Albo regionale dei docenti e precedenza ai residenti»

Sabrina Cottone

Milano «Spendiamo 45-50 milioni di euro in telefonate per le supplenze». Chiamate su chiamate in tutta Italia, obbligatorie per legge, per trovare un insegnante temporaneo nella scuola sotto casa. La rivelazione di Mariastella Gelmini lascia di sasso persino gli studenti del Movimento studentesco padano, specializzati nell'agitare microfoni e volantini contro ruberie e sprechi di Stato. Il ministro dell'Istruzione fa lezione a porte chiuse agli universitari leghisti, in un'aula che è la sala di un albergo nel centro di Milano, e spiega perché nella scelta degli insegnanti «il criterio della residenza va preso in considerazione anche per uno che non della Lega». In gioco c'è la continuità didattica: «Non è possibile che in un anno ci siano tre, quattro, cinque supplenti nella stessa materia. Bisogna riformare il reclutamento degli insegnanti». Ciò significa, oltre alla residenza, «possibilità di chiamarli e valutarli sul risultato», «carriera in base al merito e all'aggiornamento e non in base all'anzianità». L'oggi è che «quando c'è da decidere una supplenza a Palermo, se ha vinto in graduatoria uno di Milano lo chiamo per primo anche se so che dirà di no. Ogni volta per trovare un supplente bisogna chiamare cinquanta o sessanta persone che non risponde-

ranno alla chiamata». Ed eccoci alle bollette stratosferiche e al via vai di insegnanti in trasferta che smaniano per tornare nella città d'origine. In quest'ottica caldeggia la regionalizzazione dell'albo docenti: «È un'ovvietà che un docente, se non risiede in quel posto, è molto facile che torni a casa sua. Favorire docenti stanziali, residenti, serve per favorire la continuità didattica. È un principio sacrosanto, traduciamolo in una proposta unitaria». Si scalda tra gli applausi: «Dire queste cose forse significa essere razzisti? dividere il Nord dal Sud? È un problema di tutti, di buon senso». Discorso simile per le classi dedicate agli stranieri che hanno scatenato polemiche: «Avrei usato un termine diverso, perché "classe ponte" fa pensare alle classi separate. Ma è un problema terminologico, non di sostanza, perché nella sostanza stiamo abbandonando i bimbi immigrati che non parlano italiano. L'insegnamento della lingua e della Costituzione è indispensabile per integrarli. Se arrivano nel nostro paese e non conoscono lingua e Costituzione, di che integrazione stiamo parlando?». Riformula e addolcisce la proposta: «Perché non creare corsi di lingua in modo da favorire l'integrazione con gli studenti immigrati? E test per verificare la conoscenza della lingua. Ma anche in questo caso, invece di trovare il modo di liberare risorse, si è prefe-

rito gridare al razzismo».

La Gelmini invita i giovani leghisti a «tenere i toni bassi, non alimentare le contrapposizioni ideologiche che cerca la sinistra». Parla di «centralismo esasperato», necessità di «una cura dimagrante forte al Ministero» per realizzare quell'autonomia scolastica che «diversamente è una bella parola». Racconta che in Italia ci sono diecimila classi con meno di dieci alunni ma esclude di voler chiudere le aule in montagna: «Accorperemo dirigenti e segreterie, nessuno pensa di chiudere scuole, sia pur piccole, in luoghi difficili da raggiungere». Insomma, il solito difetto di comunicazione perché «la sinistra sta dicendo falsità. Fassino, Veltroni e compagni si presentano in tv a dire assurdità tipo che il tempo pieno sarà eliminato o che lo pagheranno le famiglie». Il capitolo università dice che ci sono troppi istituti e troppi iscritti. Troppo pochi, invece, nelle scuole professionali: «L'istituto tecnico non è di serie B, ha pari dignità con i licei. Meglio qualche iscritto in meno all'università dove fanno tanti corsi in scienze della comunicazione che sformano solo disoccupati». Dà i numeri: 5500 corsi di laurea «per creare occupazione fasulla». Conclusione: «Chiudere qualche sede distaccata». È talmente convinta di quel che fa da ritenere autolesionista la protesta: «Vedo in piazza i ragazzi, vere vittime di questo sistema. Hanno la sindrome di Stoccolma?».

**CLASSI PONTE Il ministro:**

«Errato chiamarli così, ma sì a corsi su Costituzione e italiano e ai test di verifica»

I NUMERI



776.000

Il totale delle cattedre nella scuola italiana



70.000

Quelle coperte da supplenti



40-60.000

I supplenti chiamati per spezzoni di anno



60

Le chiamate necessarie per convocare un supplente



50 milioni

La spesa annua per convocare i supplenti